



INIZIATIVA
“SCUOLA A DISTANZA”
(31 agosto 2020)

<https://tg24.sky.it/campobasso/2020/08/31/scuola-unsic-molise-meglio-aprire-a-ottobre>

Scuola: Unsic Molise, meglio aprire a ottobre

(ANSA) - CAMPOBASSO, 31 AGO - Dubbi sulla riapertura delle scuole, che in Molise dovrebbe avvenire il 14 settembre salvo diverse disposizioni, arrivano dai rappresentanti regionali dell'Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori (Unsic). Ad aprire il dibattito un editoriale del presidente Unsic, Domenico Mamone, che ha denunciato un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei 'presunti esperti' che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario". "Numerosi interlocutori - è spiegato in una nota - in linea con quanto detto da Mamone, dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti". (ANSA)



<https://www.ekuonews.it/31/08/2020/riaperture-scuole-in-sicurezza-per-unsic-solo-un-palliativo-preoccupazioni-di-famiglie-e-docenti/>

Riaperture scuole in sicurezza, per Unsic solo un palliativo. Preoccupazioni di famiglie e docenti



PESCARA – In tutta Italia, anche in Abruzzo, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che in una nota riporta lo 'stato d'animo' di buona parte del Paese reale. Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei 'presunti esperti' che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti, senza sapere che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio, indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese, secondo i dati Eurostat, rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 16mila quelli che operano in Abruzzo, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

"Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo – continua la nota Unsic – che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 180mila in Abruzzo) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche. Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli 'anta'. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al 'ritorno alla normalità' appare solo un palliativo".

<https://www.sansalvoweb.it/news/attualita/969174/il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti>

"Il ritornello aperture in sicurezza non cancella preoccupazioni di genitori e docenti"

Lo rivela l'Unsic, sindacato datoriale

ABRUZZO. In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Abruzzo compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale. Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 16mila quelli che operano in Abruzzo, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 180mila in Abruzzo) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<http://www.ecodellojonio.it/scuola-ritornello-aperture-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni/>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Calabria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 28mila quelli che operano in Calabria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 285mila in Calabria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.citynow.it/scuola-ritornello-aperture-sicurezza-non-cancella-preoccupazioni-genitori-docenti/>

Calabria, il ritorno 'scuole aperte in sicurezza' non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla **Sardegna, Calabria** compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'**Unsic**, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'**Unsic**, Domenico **Mamone**, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi

paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: *“Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”*. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (*“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede*), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

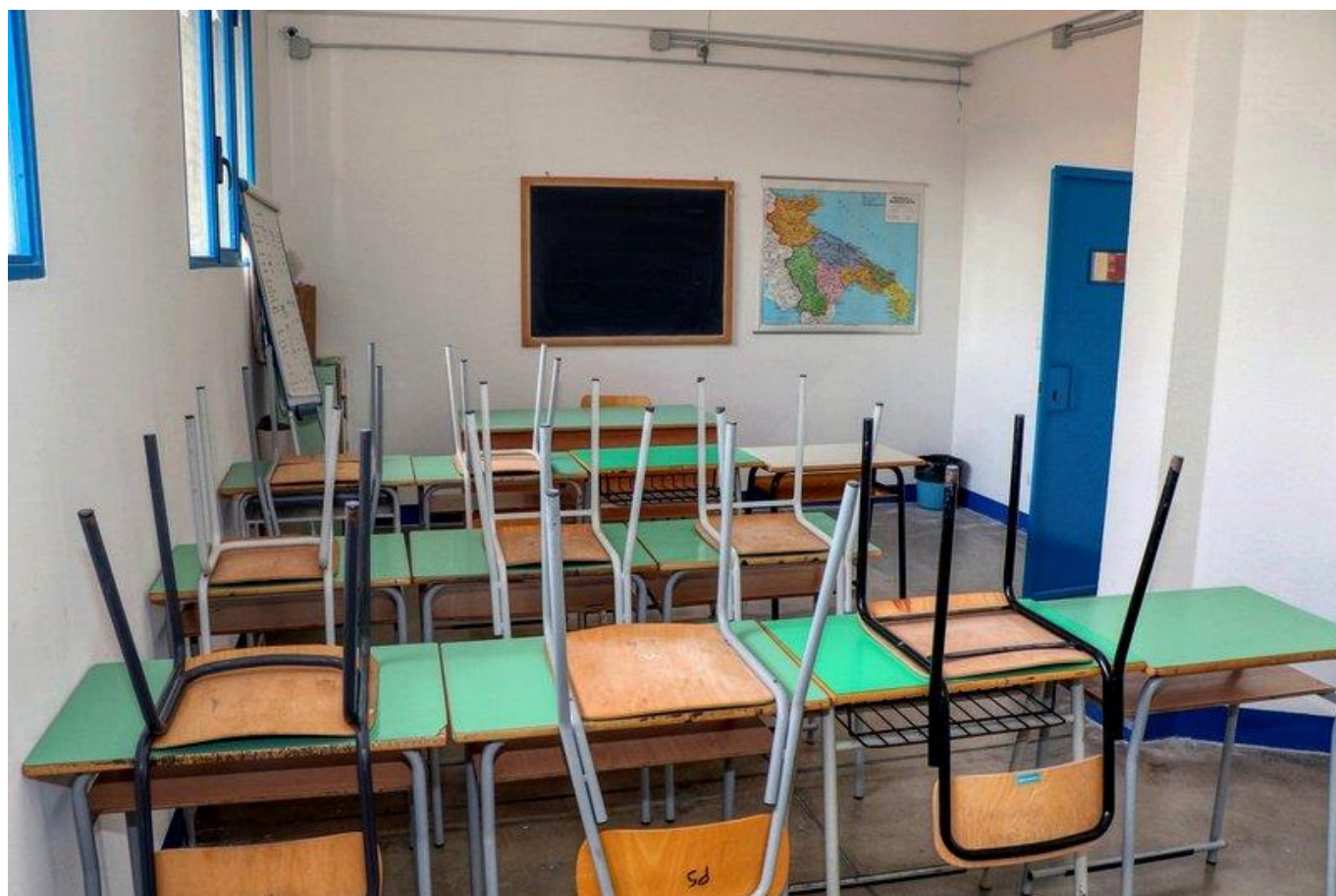
Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 28mila quelli che operano in Calabria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 285mila in Calabria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.calabriadirettanews.com/2020/08/31/scuola-lanalisi-di-unsic-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-per-la-riapertura/>

Scuola, l'analisi di Unsic: "Preoccupazioni di genitori e docenti per la riapertura"



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Calabria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare

tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 28mila quelli che operano in Calabria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 285mila in Calabria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.**

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://calabria7.it/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-in-calabria/>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni in Calabria



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Calabria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei

“presunti esperti” che nascono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”. Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto no all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire sicuramente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che ne faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera

e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi. Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 28mila quelli che operano in Calabria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 285mila in Calabria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche. Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<http://www.cn24tv.it/news/211517/scuola-unsic-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti.html>

Scuola, Unsic: ritorno “aperture in sicurezza” non cancella preoccupazioni genitori e docenti



"In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Calabria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza".

È quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritorno dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: *"Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus?"* Se per i bambini più piccoli - aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per

colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 28mila quelli che operano in Calabria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 285mila in Calabria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

CALABRIA - 1 settembre 2020

<http://www.reportageonline.it/scuola-unsic-il-ritornello-apertura-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-calabria/>

Scuola. Unsic: «Il ritornello “apertura in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Calabria»



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Calabria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei

“presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 28mila quelli che operano in Calabria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 285mila in Calabria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

.

<https://www.anteprima24.it/regione/scuola-unsic-preoccupazione/>

Scuola, l'analisi di Unsic: "Preoccupazioni di genitori e docenti campani per la riapertura"

Napoli – Scuola, il ritornello "aperture in sicurezza" non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Campania

In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Campania compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se *"saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario"*.

Quindi la domanda centrale: *"Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto"*. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 80mila quelli che operano in Campania, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia o migliaia di studenti (otto**

milioni e 400mila il numero complessivo, oltre 900mila in Campania) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

CAMPANIA - 31 agosto 2020

Ottopagine.it

<https://www.ottopagine.it/attualita/227572/la-scuola-e-il-ritornello-aperture-in-sicurezza.shtml>

La scuola e il ritornello delle "aperture in sicurezza"

Preoccupazioni di genitori e docenti anche in Campania



L'intervento

In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Campania compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 80mila quelli che operano in Campania, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, oltre 900mila in Campania) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.



CAMPANIA - 31 agosto 2020

<https://www.zazoom.it/2020-08-31/scuola-lanalisi-di-unsic-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-campani-per-la-riapertura/7131664/>

Scuola l'analisi di Unsic

“Preoccupazioni di genitori e docenti campani per la riapertura”

Scuola, l'analisi di Unsic: “Preoccupazioni di genitori e docenti campani per la riapertura” (Di lunedì 31 agosto 2020) Napoli – **Scuola**, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di **genitori e docenti** anche in **campania**. In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, **campania** compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'**Unsic**, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale. Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'**Unsic**, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare

milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 80mila quelli che operano in Campania, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, oltre 900mila in Campania) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

EMILIA-ROMAGNA - 7 settembre 2020

sulPanaro.net)))
Notiziario della Bassa Modenese

<https://www.sulpanaro.net/2020/09/scuola-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-emilia-romagna/>



Scuola, ritornello “aperture in sicurezza” non cancella preoccupazioni di genitori e docenti anche in Emilia-Romagna

In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Emilia-Romagna compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 48mila quelli che operano in Emilia-Romagna, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, oltre 620mila in Emilia-Romagna) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.nordest24.it/scuola-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-friuli-venezia-giulia/>

Scuola, preoccupazioni di genitori e docenti anche in Friuli Venezia Giulia

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 15 mila quelli che operano in Friuli-Venezia Giulia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Friuli-Venezia Giulia compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza.

E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico

Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il

presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 15 mila quelli che operano in Friuli-Venezia Giulia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400 mila il numero complessivo, oltre 155 mila in Friuli-Venezia Giulia) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.**

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.triesteallnews.it/2020/09/02/scuola-aperture-in-sicurezza-preoccupazione-di-genitori-e-docenti-anche-in-friuli-venezia-giulia/>

Scuola, “aperture in sicurezza”: preoccupazione di genitori e docenti anche in Friuli Venezia Giulia

In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Friuli-Venezia Giulia compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza.



01.09.2020 – 07.47 – In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Friuli-Venezia Giulia compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. È quanto rivela l’**Unsic**, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola ritiene di riportare lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale. Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, **Domenico**

Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della **scuola**: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”. **Mamone** si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di **banchi** nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina) o la decina di milioni di **mascherine** che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale è: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per **coronavirus**? Se per i bambini più piccoli”, aggiunge il presidente dell’**Unsic**, “la **scuola** fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. **Mamone** si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di **banchi** attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel **divario digitale** che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 15mila quelli che operano in Friuli-Venezia Giulia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni. Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui **banchi** o sulle **mascherine**, bensì sulle **attrezzature informatiche** e sulla **formazione digitale** dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a **scuola** non sarà possibile garantire la massima **sicurezza** con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, oltre 155mila in Friuli Venezia Giulia) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche. Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://baraondanews.it/scuola-unsic-non-sarebbe-stato-meglio-investire-in-nuove-tecnologie/>

A differenza della scuola dell'infanzia, gli adolescenti potrebbero usare Internet per seguire le lezioni

Scuola. UNSIC: “non sarebbe stato meglio investire in nuove tecnologie?”



L'apertura delle scuole spaventa genitori e insegnanti: le tante voci discordanti sui rischi del ritorno in aula creano uno stato d'animo negativo.

A rilevarlo è l'Unsic, sindacato datoriale che grazie alla propria rete di CAF e patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono

“per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, di docenti, studenti, genitori e personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), i primi al liceo classico “Augusto” di Roma, o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

“Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus”? – si chiede il presidente dell’Unsic.

“Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti, indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 70mila quelli che operano nel Lazio, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia.

Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza.

Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 830mila nel Lazio) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”.

Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://abitarearoma.it/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti/>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti

In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Lazio compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. È quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.



Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), i primi al liceo classico “Augusto” di Roma, o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena

riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli

investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 70mila quelli che operano nel Lazio, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 830mila nel Lazio) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://etrurianews.it/2020/08/31/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-nel-lazio/>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche nel Lazio



Riceviamo e pubblichiamo – In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Lazio compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia

innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), i primi al liceo classico “Augusto” di Roma, o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel

nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 70mila quelli che operano nel Lazio, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 830mila nel Lazio) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.casilinanews.it/146047/attualita/scuola-unsic-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-nel-lazio.html>

Scuola, Unsic: “Il ritornello ‘aperture in sicurezza’ non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche nel Lazio”



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Lazio compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

C'è timore

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), i primi al liceo classico “Augusto” di Roma, o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 70mila quelli che operano nel Lazio, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 830mila nel Lazio) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.gazzettadellaspezia.it/cronaca/item/115452-scuola-unsic-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni>

Scuola, Unsic: «Il ritornello "aperture in sicurezza" non cancella le preoccupazioni»

L'intervento dell'Unsic, il sindacato datoriale, che rivela le preoccupazioni anche in Liguria.



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Liguria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli - aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola

fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese - vedere i dati Eurostat - rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi. Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), oltre 16mila quelli che operano in Liguria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 192mila in Liguria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.ivg.it/2020/08/scuola-sindacati-bisogna-investire-sul-digitale-preoccupazione-per-i-possibili-contagi-dei-ragazzi-in-famiglia/>

Scuola, sindacati: “Bisogna investire sul digitale. Preoccupazione per i possibili contagi dei ragazzi in famiglia”

"Secondo i dati del sindacato molti avrebbero preferito aprire le scuole a ottobre"



Liguria. “In tutta Italia, Liguria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza”. E’ quanto rivela l’**Unsic**, sindacato datoriale che, con 2.100 Caf e 580 patronati distribuiti in tutta la penisola, riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’**Unsic**, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di

mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli - aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto".

"Non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio?), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi?" continua Mamone.

<https://www.liguria24.it/2020/08/31/scuola-sindacati-bisogna-investire-sul-digitale-preoccupazione-per-i-possibili-contagi-dei-ragazzi-in-famiglia/228794/>

Scuola, sindacati: “Bisogna investire sul digitale. Preoccupazione per i possibili contagi dei ragazzi in famiglia”



Liguria. “In tutta Italia, Liguria compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza”. E’ quanto rivela l’**Unsic**, sindacato datoriale che, con 2.100 Caf e 580 patronati distribuiti in tutta la penisola, riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’**eccessiva presenza dei giudizi di politici** e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “**saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca**, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), **o la decina di milioni di mascherine** che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) **a giustificare tanto ottimismo**, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “**Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado**, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli –

aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

“Non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio?), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi?” continua Mamone.

“Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), oltre 16mila quelli che operano in Liguria, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni – fa sapere Mamone – **Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre**, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia”.

“**Altri** – spiega – **avrebbero preferito investimenti** non sui banchi o sulle mascherine, bensì **sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti**, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 192mila in Liguria) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche”.

Infine, come afferma il presidente del sindacato, “ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma **gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari**. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al ‘ritorno alla normalità’ appare solo un palliativo”.

<https://www.quicomo.it/attualita/coronavirus/scuola-unsic-riapertura-ottobre.html>

Scuola, secondo Unsic le “riaperture in sicurezza” non cancellano le preoccupazioni di genitori e docenti

La provocazione del sindacato: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici?"



La riapertura della scuola, in attesa di regole certe, continua a fare discutere anche a Como. Nei giorni scorsi ne abbiamo parlato in una lunga intervista con il professor Luca Michelini che ha lucidamente messo a fuoco le molte criticità del sistema. Ad aprire un altro dibattito sul tema è ora Domenico Manone, presidente dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la questione centrale, che riguardando la scuola chiusa da febbraio suona più che mai provocatoria: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), oltre 120 mila quelli che operano in Lombardia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400 mila il numero complessivo, oltre 1,4 milioni in Lombardia) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

La realtà, al netto delle giustificate preoccupazioni espresse anche da Unsic, è che anche a scuola, in classe, con questo virus toccherà convivere. Con tutte le cautele del caso. Ma tornare all’insegnamento a distanza, almeno per elementari e medie, è pura follia.

<https://www.la-notizia.net/2020/08/31/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni/>

Scuola: “Il ritornello aperture in sicurezza non cancella le preoccupazioni”



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Marche comprese, crescono i timori legati alla riapertura della scuola in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o,

addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 20mila quelli che operano nelle Marche, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 215milanelle Marche) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.**

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.viveremarche.it/2020/09/01/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-nelle-marche/826788>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche nelle Marche



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Marche comprese, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus?”

Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato

dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 20mila quelli che operano nelle Marche, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia.

Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza.

Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 215mila nelle Marche) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche. Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”.

Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

MARCHE – 31 agosto 2020



<https://www.fotospot.it/scuola-domenico-mamone-preoccupazione-di-genitori-e-docenti-per-i-215mila-studenti-delle-marche/>

Scuola, Domenico Mamone: “Preoccupazioni di genitori e docenti per i 215mila studenti delle Marche”



Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche nelle Marche.

In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Marche comprese, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare

tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus?"

Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto".

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 20mila quelli che operano nelle Marche, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia.

Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza.

Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 215mila nelle Marche) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche. Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta".

Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.vivereosimo.it/2020/09/01/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-nelle-marche/826784>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche nelle Marche



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Marche comprese, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus?”

Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat

– rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 20mila quelli che operano nelle Marche, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia.

Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza.

Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia o migliaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 215mila nelle Marche) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche. Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta".

Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

MOLISE - 31 agosto 2020

**ANSA
MOLISE**

https://www.ansa.it/molise/notizie/2020/08/31/scuola-unsic-molise-meglio-aprire-a-ottobre_028a1446-82cd-4f35-9a91-b4c91e880d6b.html

Scuola: Unsic Molise, meglio aprire a ottobre Sindacato, valutare ipotesi anche a sostegno economia



(ANSA) - CAMPOBASSO, 31 AGO - Dubbi sulla riapertura delle scuole, che in Molise dovrebbe avvenire il 14 settembre salvo diverse disposizioni, arrivano dai rappresentanti regionali dell'Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori (Unsic). Ad aprire il dibattito un editoriale del presidente Unsic, Domenico Mamone, che ha denunciato un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei 'presunti esperti' che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario". "Numerosi interlocutori - è spiegato in una nota - in linea con quanto detto da Mamone, dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti". (ANSA).

MOLISE - 31 agosto 2020

<https://www.msn.com/it-it/news/italia/scuola-unsic-molise-meglio-aprire-a-ottobre/ar-BB18xSW3>

Scuola: Unsic Molise, meglio aprire a ottobre



(ANSA) - CAMPOBASSO, 31 AGO - Dubbi sulla riapertura delle scuole, che in Molise dovrebbe avvenire il 14 settembre salvo diverse disposizioni, arrivano dai rappresentanti regionali dell'Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori (Unsic). Ad aprire il dibattito un editoriale del presidente Unsic, Domenico Mamone, che ha denunciato un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei 'presunti esperti' che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario". "Numerosi interlocutori - è spiegato in una nota - in linea con quanto detto da Mamone, dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre che avrebbe permesso anche il

prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti". (ANSA).



<https://fidest.wordpress.com/2020/08/31/il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-molise/>

Il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Molise

In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”. Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi. Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni. Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

MOLISE - 31 agosto 2020

online
il Quotidiano
del Molise

24 ore su 24

*La tua regione
sempre in diretta*

Direttore: Giuseppe Rocco
Direttore editoriale: Mimmo di Iorio

<https://quotidianomolise.com/scuola-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-molise/>
Scuola, le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Molise



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.**

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.molisene24.it/coronavirus-riaperture-in-sicurezza-delle-scuole-unsic-46344.html>

Coronavirus, riaperture in sicurezza delle scuole: il commento di Unsic



Il presidente dell'Unsic, Domenico Mamone denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti"

REGIONE – In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. È quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono *"per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del*

mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se *“saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.*

Quindi la domanda centrale: *“Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.*

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.ilgiornaledelmolise.it/2020/08/31/scuola-anche-in-molise-dubbi-su-riapertura-il-14-settembre/>

Scuola, anche in Molise dubbi su riapertura il 14 settembre



Dubbi sulla riapertura delle scuole, che in Molise dovrebbe avvenire il 14 settembre salvo diverse disposizioni, arrivano dai rappresentanti regionali dell'Unione sindacale imprenditori e coltivatori (Unsic).

Ad aprire il dibattito un editoriale del presidente Unsic, Domenico Mamone, che ha denunciato un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei 'presunti esperti' che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario". "Numerosi interlocutori – e' spiegato in una nota – in linea con quanto detto da Mamone, dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti".

MOLISE - 31 agosto 2020

futuroMolise
TV - WEB TV - QUOTIDIANO TELEMATICO

<https://www.forlinotizie.net/2020/06/forli-inclusa-nella-campagna-di-promozione-e-state-in-italia-lanciata-dallinsic/18775/>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Molise



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e

intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.molisetabloid.it/2020/08/31/scuola-37mila-studenti-e-4mila-docenti-molisani-pronti-a-tornare-in-classe-ma-sale-la-preoccupazione-fra-i-genitori-troppo-presto/>

Scuola, 37mila studenti e 4mila docenti molisani “pronti” a tornare in classe. Ma sale la preoccupazione fra i genitori: troppo presto?

Dai tempi di riapertura al giusto investimento delle risorse: i timori raccolti dall'Unsic



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini

più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi. Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.isnews.it/politica/71841-scuola-il-ritornello-delle-aperture-in-sicurezza-non-fuga-i-timori-di-genitori-e-docenti.html>

Scuola, il ritornello delle 'aperture in sicurezza' non fuga i timori di genitori e docenti



E' quello che da un'indagine condotta da Unsic, che in Italia ha 2.100 patronati e 580 Caf. Dalle mascherine, ai banchi con le rotelle le questioni su cui si discute di più.

CAMPOBASSO. In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che

costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto".

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi. Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

MOLISE - 1 settembre 2020

NEWS DELLA **VALLE**

<https://newsdellavalle.com/2020/09/01/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-molise/>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Molise



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o,

addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni. Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.notiziemolise.it/index.php/2020/09/02/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-molise/>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Molise

In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Molise compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale. Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”. Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati



o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Molise, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero**

complessivo, circa 37mila in Molise) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

http://vercellioggi.it/dett_news.asp?titolo=SCUOLA_%20Il_ritornello_%93apertura_in_sicurezza%94_non_cancella_le_&id=91607&id_localita=48

SCUOLA - Il ritornello “apertura in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Piemonte

E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che riporta lo stato d'animo di buona parte del Paese reale



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Piemonte compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela **l'Unsic**, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “**stato d'animo**” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'**Unsic**, **Domenico Mamone**, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: **i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario**”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico ‘rischio zero’ o a quell'usurato ritornello dell'apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: *“Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”*. **Mamone** si domanda, quindi, se *“non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi”*.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Piemonte, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. **Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti**, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. **Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza** con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 580mila in Piemonte) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al **“ritorno alla normalità”** appare solo un palliativo.

http://cuneooggi.it/dett_news.asp?titolo=SCUOLA__Il_ritornello_%E2%80%99Caperture_in_sicurezza%E2%80%9D_non_cancella_le_&id=91607

SCUOLA - Il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Piemonte

In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Piemonte compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’**Unsic**, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “**stato d’animo**” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’**Unsic**, **Domenico Mamone**, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: **i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario**”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se

ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. **Mamone** si domanda, quindi, se “non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi”.



Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Piemonte, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. **Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti**, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. **Altri ancora sono certi**

che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 580mila in Piemonte) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al **"ritorno alla normalità"** appare solo un palliativo.

<https://www.newsnovara.it/2020/08/31/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-formazione-5/articolo/insic-crescono-i-timori-legati-alla-riapertura-delle-scuole.html>

Unsic: “Crescono i timori legati alla riapertura delle scuole”

Mamone: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati?”



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Piemonte compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. È quanto rivela l’Unsic, (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori), sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, **Domenico Mamone**, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “*per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario*”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli - aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese - vedere i dati Eurostat - rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Piemonte, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 580mila in Piemonte) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli “anta”. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al “ritorno alla normalità” appare solo un palliativo.

<https://www.vconews.it/scuola/2020/09/01/insic-crescono-i-timori-legati-alla-riapertura-delle-scuole/129931/>

Unsic: “Crescono i timori legati alla riapertura delle lezioni”

Mamone (Unsic): “Vale la pena riaprire gli istituti se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati?”



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Piemonte compreso, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. È quanto rivela l’Unsic, (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori), sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, **Domenico Mamone**, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “*per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario*”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se *“saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”*.

Quindi la domanda centrale: *“Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli - aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”*. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (*“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede*), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese - vedere i dati Eurostat - rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di quattromila quelli che operano in Piemonte, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un’apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l’economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, circa 580mila in Piemonte) comunque ammassati in un edificio, un po’ come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli *“anta”*. Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell’utenza dell’Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al *“ritorno alla normalità”* appare solo un palliativo.

<https://www.ilsipontino.net/riaperture-scuole-docenti-preoccupati/>

Riaperture scuole, docenti preoccupati



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Pugliacompresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di

mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di 50mila quelli che operano in Puglia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco meno di 600mila in Puglia) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.**

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

PUGLIA - 31 agosto 2020



<http://www.lavocedisansevero.it/2020/08/31/puglia-unsic-scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-puglia/>

PUGLIA – UNSIC – Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Puglia



Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Puglia

In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Puglia compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte

del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale

nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di 50mila quelli che operano in Puglia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco meno di 600mila in Puglia) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo. quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di 50mila quelli che operano in Puglia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco meno di 600mila in Puglia) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.bitontolive.it/news/attualita/969322/scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti>

Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti

E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Puglia compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d'animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare

tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco più di 50mila quelli che operano in Puglia, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco meno di 600mila in Puglia) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.**

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.cagliaripad.it/488756/scuola-unsic-forte-preoccupazione-di-genitori-e-insegnanti-sulla-riapertura-in-sicurezza/>

Scuola, Unsic: “Forte preoccupazione di genitori e insegnanti sulla riapertura in sicurezza”

In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza



In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle

quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già

totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese - vedere i dati Eurostat - rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 70mila quelli che operano in Sardegna, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco più di 20mila in Sardegna) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

SARDEGNA - 31 agosto 2020



<https://www.buongiornoalghero.it/contenuto/0/12/167238/insic-sulla-riapertura-delle-scuole-colmare-il-divario-digitale>

UNSIK SULLA RIAPERTURA DELLE SCUOLE - "COLMARE IL DIVARIO DIGITALE"



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza.

E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario".

Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o,

addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus?".

Se per i bambini più piccoli - aggiunge il presidente dell'Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto".

Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede) indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese - vedere i dati Eurostat - rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), poco meno di 70mila quelli che operano in Sardegna, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni. Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia.

Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza.

Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco più di 20mila in Sardegna) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta".

Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://www.maremmanews.it/index.php/attualita/80389-scuola-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni-di-genitori-e-docenti-anche-in-toscana>

Scuola, il ritornello 'aperture in sicurezza' non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Toscana



Firenze: In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Toscana compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei

“presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale: “Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell’Unsic - la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”. Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (“e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? - chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell’Unsic, anche da parte

di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 45mila quelli che operano in Toscana, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco più di 500mila in Toscana) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

<https://livornopress.it/scuola-unsic-il-ritornello-aperture-in-sicurezza-non-cancella-le-preoccupazioni>

Scuola, Unsic: “il ritornello aperture in sicurezza non cancella le preoccupazioni”

“Scuola, il ritornello “aperture in sicurezza” non cancella le preoccupazioni di genitori e docenti anche in Toscana”



Livorno 31 agosto 2020 – In tutta Italia, dalla Valle d’Aosta alla Sardegna, Toscana compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza.

E’ quanto rivela l’Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2. 100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo “stato d’animo” di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell’Unsic, Domenico Mamone, che denuncia innanzitutto:

un’eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei “presunti esperti” che finiscono “per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l’ossatura del mondo della scuola:

i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario”.

Mamone si domanda, provocatoriamente, se “saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca; con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all’euforico ‘rischio zero’ o a quell’usurato ritornello dell’apertura ‘in sicurezza’, come se qualcuno possa auspicare il contrario”.

Quindi la domanda centrale:

“Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado; se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus?”

Se per i bambini più piccoli, aggiunge il presidente dell’Unsic; la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano; ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un’autonomia gestionale nell’apprendimento. Che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto”.

Mamone si domanda:

se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti (e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede); indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese rappresenta una emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni); circa 45mila quelli che operano in Toscana, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni.

Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine; bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza.

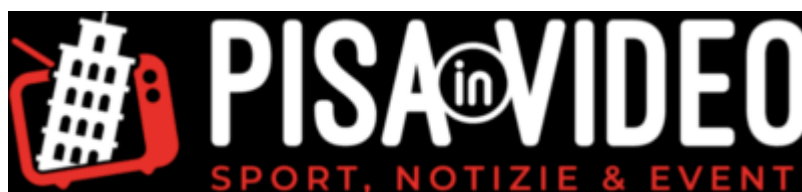
Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco più di 500mila in Toscana) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta".

Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.

Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori

TOSCANA - 1 agosto 2020



<https://www.pisainvideo.it/2020/09/01/preoccupazione-di-unsic-riguardo-le-riaperture-delle-scuole/>

Preoccupazione di Unsic riguardo le riaperture delle scuole



In tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, Toscana compresa, crescono i timori legati alla riapertura delle scuole in presenza. E' quanto rivela l'Unsic, sindacato datoriale che grazie ai 2.100 Caf e ai 580 patronati distribuiti in tutta la Penisola riporta lo "stato d'animo" di buona parte del Paese reale.

Ad aprire un grande dibattito sul tema è stato un editoriale del presidente dell'Unsic, **Domenico Mamone**, che denuncia innanzitutto un'eccessiva presenza dei giudizi di politici e dei "presunti esperti" che finiscono "per annebbiare le opinioni, ben più interessate e intrise di una visione meno rosea, delle quattro categorie che costituiscono l'ossatura del mondo della scuola: i docenti, gli studenti, i genitori e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario". Mamone si domanda, provocatoriamente, se "saranno sufficienti i tre milioni di banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza (alcuni, sembra, provenienti dalla Cina), o la decina di milioni di mascherine che

saranno quotidianamente elargite negli edifici scolastici (chi paga?) a giustificare tanto ottimismo, spinto fino all'euforico 'rischio zero' o a quell'usurato ritornello dell'apertura 'in sicurezza', come se qualcuno possa auspicare il contrario".

Quindi la domanda centrale: "Vale davvero la pena riaprire fisicamente gli istituti scolastici, specie quelli di secondo grado, se ciò equivarrà a spingere in alto i numeri dei ricoverati o, addirittura, dei decessi quotidiani per coronavirus? Se per i bambini più piccoli – aggiunge il presidente dell'Unsic – la scuola fisica assume anche una funzione di aggregazione e di supporto alla maturazione, nonché di necessità per genitori che lavorano, ben diverso è il discorso per gli adolescenti, il cui mondo è già totalmente segnato dalle nuove tecnologie e da un'autonomia gestionale nell'apprendimento che, per quanto preoccupante, è però un dato di fatto". Mamone si domanda, quindi, se non sarebbe stato più utile, anziché acquistare milioni di banchetti ("e che fine faranno i milioni di banchi attualmente in servizio? – chiede), indirizzare gli investimenti per colmare quel divario digitale che nel nostro Paese – vedere i dati Eurostat – rappresenta una vera e propria emergenza per le sfide professionali future globali dei nostri ragazzi.

Sono giunte a centinaia le adesioni alla posizione del presidente dell'Unsic, anche da parte di alcuni di quegli 800 mila docenti (età media: 51 anni), circa 45mila quelli che operano in Toscana, che il 14 dovrebbero tornare in aula, benché si prevedano molte defezioni. Numerosi interlocutori dichiarano che avrebbero preferito un'apertura delle scuole ad ottobre, come avveniva un tempo, che avrebbe permesso anche il prolungamento della stagione estiva, benefico per l'economia. Altri avrebbero preferito investimenti non sui banchi o sulle mascherine, bensì sulle attrezzature informatiche e sulla formazione digitale dei docenti, che colmerebbero le lacune emerse nella didattica a distanza. Altri ancora sono certi che a scuola non sarà possibile garantire la massima sicurezza **con centinaia di studenti (otto milioni e 400mila il numero complessivo, poco più di 500mila in Toscana) comunque ammassati in un edificio, un po' come avvenuto con le discoteche.**

Ad esprimere preoccupazione sono soprattutto genitori e nonni, da tempo anagraficamente entrati negli "anta". Ma gli stessi studenti più avveduti temono di poter diventare fonte di contagio per i propri cari. Insomma, secondo buona parte dell'utenza dell'Unsic occorre prendere coscienza che rimaniamo in una fase di emergenza ed ogni richiamo al "ritorno alla normalità" appare solo un palliativo.